

DA  
D I O  
TUTTOALLA  
PATRIA  
TUTTO

## GIORNALE DI TRIESTE

NUM. RO 6.

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE  
E' SUO DIRITTOIL POPOLO AMA E OBBEDISCE LA LEGGE  
E' SUO DOVERE

ANNO PRIMO 1848.

VENERDI 3 NOVEMBRE

Onde ovviare alcuni frequenti sbagli nella consegna delle lettere e gruppi, sono pregati i Signori associati esteri di fare l'indirizzo al Redattore del Giornale, FELICE MACHLIG.

Trieste 3 Novembre.

† È rimpetto alla prepotenza fortunata che la stampa dee levare maggiormente la voce, come dinanzi alla tirannide fatta briaca, Iddio oggi leva in tempesta le popolazioni d'Europa, e le spinge e le incuora a disperderne via come fumo l'estreme reliquie. Le turme di Jellacich e di Windischgrätz han già poluto de' lor passi e dell'alito i confini di Vienna, e colme a ribocco le fosse de' propri cadaveri, ne invasero trepidando i bastioni. Che han fatto? cos' hanno guadagnato? mutarono i posti: ecco tutto. Perché i disgraziati, ricovratisi in Ollmütz, potessero ritrarre vantaggio da questa orrenda violenza, converrebbe che i tempi dessero addietro di cinquant'anni, quando il cannone non aveva che a francare fiumi e a vincere mura; quando poche migliaia di uomini riverse a terra facevano il vincitore lungamente sicuro della propria vittoria. Ma oggi non son le mura e i fiumi e le migliaia d'armati che facciano intoppo all'ambizione; non è un'altra furia a lei simile, non son nervi e sangue: è lo spirito umano levato in alto e fatto invincibile da quello di Dio. E questa nuova forza, questo gigante che situato sul confine de' tempi batte de' piedi e si spalancan voragini, tocca del dito e l'eredità iniqua della storia si dissolve e non dura; sente nel cielo l'aura della vittoria, e del sicuro atteggiamento assicura noi altri generazioni sue primogenite, e non attende che giorni o che ore per mandare ai venti della terra che il regno delle politiche ingiustizie è oramai consumato. Le bande croate ch'educò la presaga tirannide; ch'ebbero di omicidio e di vino desolano gli orti d'Italia e sulle tombe de' suoi figli gittan le sorti e si dividono le vergini e i calici; che dell'ossa esecrate fecero bianche le pianure ungheresi; e raccolte sotto Vienna consumarono il delitto imperiale, figurano come gli ultimi momenti di quel gran dramma d'ingiustizie e di sangue in cui gl'individui son Popoli e il tempo secoli e armonia un suon di spade e di pianti e scena il cognito orbe. Certo la provvidenza ha voluto Ella così, perché l'anime che verran dopo noi, veggano subito, raccolto in poche ore e in una pagina sola, l'immenso peccato de're. Provvidenza del cielo! intanto che qui e là le furie della tirannide, prossime dappertutto a rimaner soffocate, raddoppiano di gridi e di rabbia, il destriero de' tempi, da que' gridi incuorato, via travalea in rapido nembo e difonde ovunque passa alle genti diverse la buona novella. Vincisti a Vienna, o conduttori di Croati: ora accorri accorri; Radetzki vide poco fa a ventimila delle sue bajonette lampeggiar sulla punta non so cosa d'ungarico.

Ma non vinsero a Vienna peranco, no. Se la voce, è vera, i bastioni dell'immortale Città sono ancora inviolati, e invito di morte, spiegano al vento una rossa bandiera. O cuor mio, levami in alto: tra quel fumo ardente e quell'ire divine è la salute d'Italia. Presto Ungheresi; l'onda de' vostri cavalli: contadini, su in armi, ruinate in giro la falce: le offese di tutti copra una sola e me-

moranda vendetta. I generosi che caddero e non son più, gridano dal sepolcro che l'opera loro sia oggi compita da chi resta; e sarà. Essi morendo, ce ne resero sicura la via, perchè coll'eredità del dolore lasciata da ciascheduno ai propri superstiti, hanno intessuto fra Italiani e Ungheresi e Viennesi un tacito patto d'amore che oggi ha già forza, e qual forza! Nel lutto dovettero sentirsi fratelli, sentire che l'atroce disunione scavata fra essi dalle omicide providenze della tirannide, ricadeva, infelici, sul proprio lor capo, e dovevano il comune ludi-brio pagare col sangue.

## ITALIA

ULTERIORI DETTAGLI  
sulla presa di Mestre e di Fusina

Venezia, 29 Ottobre. Il giorno 27 corrente fu veramente glorioso per le armi italiane. Una doppia sortita ebbe luogo da Malghera e da Fusina. Dopo un vivo fuoco di 3 ore abilmente diretto dalla nostra Marina, sbarcavano gl'Italiani a Fusina, e scacciato con un vigoroso attacco il presidio Austriaco impadronivansi di due polveriere, d'armi e munizioni, nonché di due pezzi di cannone, quegli stessi che Vincenzo Baldini, ha scottati jersera dall'Arse-nale in Piazza San Marco.

Contemporaneamente alla sortita di Fusina seguiva la sortita da Malghera, comandata dal Generale Pepe in persona. Il fuoco principiò alle sei del mattino prolungavasi fino al mezzodì. Il battaglione Lombardo superò, colla bajonetta la prima barricata difesa di sei grossi cannoni, che traevano furiosamente a mitraglia. I Romani, i Napoletani e i Veneti, prese a viva forza altre dodici barricate, entravano in Mestre. Gli artiglieri tedeschi, anziché cedere, si lasciarono ammazzare fino all'ultimo sui loro cannoni. Ritirati a Mestre, il resto della truppa davasi a tirare sui nostri dalle case e dal campanile della Chiesa. La furia dei vincitori si fece allora veramente tremenda: non davano più quartiere a nessuno: forzato il campanile e saliti sopra alcuni ardimentosi ne lanciavano dall'alto una dozzina di Croati, ch'ebbero sfraccellate le ossa sul lastrico del vicino piazzale. — Preso Mestre, i tedeschi cominciarono a sbandarsi per la campagna, all'infuori d'un 150, che gittatisi nella Casa detta dei Quattro Cantoni, solido edificio somigliante a un castello; vi si difesero ostinatamente per ben tre ore; ma anch'essi dovettero arrendersi. — Durante il combattimento fu arrestato un Corriere, che passava per di là con Dispacci importantissimi di Radetzky, che furono tosto rimessi al nostro Governo.

Frutto di questa bella giornata sono: otto cannoni, 800 fucili, 567 prigionieri, e 300 nemici morti, o feriti. Si presero inoltre le 2 polveriere, la cassa militare e una dozzina di cavalli. Noi abbiamo a deplorare 160 morti e feriti. Fra questi il figlio del celebre Barone Puerio di Napoli ebbe tronca una gamba da un colpo di cannone. Un altro colpo di cannone uccise un Porta bandiera, spezzando il bastone della tricolore. Un mozzo di piroga, fanciullo d'undici anni, afferratola per il tronco, la sollevò animosamente, e davasi a correre in contro alle fulminanti artiglierie, gridando: Viva

l'Italia! Oggi fu premiato pubblicamente dal generale Pepe.

In quella fazione presero parte circa 2000 dei nostri, e 1800 degli Austriaci protetti da tredici barricate, dalle case, e da altri militari posizioni. Sui Croati prigionieri e morti si trovava gran copia di monete d'oro, orecchini, anelli, ec.: uno di essi portava indosso 800 Lire in oro. — Gli ultimi 6 cannoni presi furono tradotti quest'oggi alla Gran guardia in Piazza S. Marco. I prigionieri al Lazzeretto.

Welden saputo ch'ebbe la sconfitta de'suoi, scriveva a Venezia lagnandosi del rotto armistizio, e che se gli rendessero i prigionieri e le artiglierie.

Rispondeva dignitoso il governo, che non egli ma l'Austria, aveva rotto l'armistizio, prendendo le barche venezie: in quanto a prigionieri e alle artiglierie soggiungeva che i primi stavano chiusi a Poveglia, i secondi sotto la Gran Guardia in san Marco, che volendoli, se li venisse a pigliare.

(da lettera)

## TOSCANA.

PROGRAMMA  
DEL MINISTERO TOSCANO

PRONUNZIATO ALLE CAMERE

il 28 ottobre 1848.

§ I. Chiamati al grave incarico di governare lo Stato, in questi tempi singolari per tanto mutarsi d'imperii ed agitarsi di Popoli, noi ci presentiamo al Paese con esitanza, e a un punto con coraggio: con esitanza, se consideriamo la scarsa capacità nostra: con coraggio, se consideriamo l'animo risoluto a procurare il bene, che per noi si possa alla Patria, maggiore.

§ II. I programmi ministeriali troppo sovente furono larghi a promettere, e i Ministri troppo spesso stretti a mantenere. Noi c'ingegneremo che i fatti corrispondano alle parole. A parole sincere terranno dietro atti leali.

§ III. Le nostre cure verseranno naturalmente sopra le cose interne ed esterne dello Stato. Nelle interne, primo nostro pensiero sarà la finanza. Se noi non andiamo errati, la finanza toscana ci appare piuttosto angustiata che disastrosa; procureremo affrancarla dalle strettezze presenti, più tardi, quando le condizioni dell'Europa ci porgeranno abilità di contrarre ad equi patti, proporremo un pubblico prestito; finalmente, con la vendita e l'allevazione dei beni nazionali, torremo via lo prestito, che, per quanto giusto egli fosse, noi reputiamo sempre piaga deplorabilissima dello Stato.

§ IV. La Toscana, a nostro avviso, deve provvedere a tutelarsi con armi proprie e bene ordinate. Quello Stato, che, per difendere la Libertà, ricorre alle armi altrui, è indego di possederla. Le armi indisciplinate poi riescono danno, non decoro del Paese, e il nostro, troppo lungamente ha sofferto questa vergogna; essa ha da cessare, e cesserà.

§ V. Noi deploriamo la veneranda maestà delle Leggi manomessa, e adoperando ogni estremo, ma civile conato ond'esse riasumano il pristino vigore, avvertiremo come non basti alle Leggi essere termine nazionale fra la naturale Libertà dell'uomo e l'esigenze della Società. Elleno devono possedere eziandio la opinione di buone; e perchè tali compaiano,



importa che sieno opportune. Noi avremo per pessima quella legge la quale, quantunque in se buona, per giungere intempestiva, anzichè riordinare, turba lo Stato: però che il fine di ogni savio reggimento consista nel mantenere i Popoli in quiete dignitosa e contenti. Non servi, ma neppure spregiatori superbi della pubblica opinione, noi c'ingegneremo a fare in modo ch'essa non ci percuota, come l'ariete romano il vallo nemico, ma sì all'opposto ci sostenga e ci guidi per lo arduo cammino alla diritta via.

§ VI. Zelatori della libertà della stampa, noi non ismentiremo i nostri principii mai. Fra i due mali, che essa trasmodi per licenza o taccia per paura, noi scieglieremo il primo, persuasi che le triste parole, se calunniose non reggono, e fidenti ancora nella civiltà del Popolo toscano, presso cui ogni maniera d'intemperanza è febbre effimera, non condizione morale di vita.

§ VII. Intorno alla Guardia Civica, noi faremo in modo che di lei si dica meno, essere palladio della Libertà, e lo meriti sempre. Nè ci sforzeremo soltanto che valga alla tutela delle difese interne, ma sibbene ancora delle esterne. Se mai un giorno, come desideriamo e speriamo, la milizia non sarà più mestiere a parte, ma dovere di qualunque cittadino, noi otterremo risparmio immenso nella fortuna pubblica, ed offriremo al mondo esempio piuttosto singolare che raro di civiltà.

§ VIII. E poichè con forza materiale mal si provvede alla sicurezza cittadina, ch'essendo poca non basta, e la troppa, oltre al riuscire impossibile, genera perpetuo rancore, noi attenderemo a provvederci con altri mezzi, i quali abbondino di opinione piuttosto che di forza. Certo sarà bellissima gloria quella del nostro Paese, quando la mano dell'uomo preposto a fare obbedire la legge, parrà la legge stessa, che viene a vincere con la reverenza del giusto, e l'autorità della ragione.

§ IX. La indole generosa dei Popoli toscani, per diuturna servitù noi vediamo in parte mortificata, in parte barbara o imbarbarita. Forza è rigenerarla. A questo varranno i nobili studii e le discipline gentili. Noi però intendiamo che gli studii giovino meno a istruire la mente che ad educare il cuore. Vana scienza è cotesta, che non pone il suo altare nel cuore. Non istarà, non istarà per noi che i nostri giovani non abbiano a sollevare lo sguardo al sepolcro di Michelangiolo, non come ad ente di epoca diversa della natura, ma come ad uomo da potersi imitare anche nella condizione attuale dei tempi: conciossiachè, se lo ingegno scende dono di Dio sopra pochi elettissimi, a tutti poi corre obbligo ed hanno potenza per acquistare la propria dignità. Tale e siffatto è il concetto degli studi per noi, e a tale fine noi gl'indirizzeremo per quanto le forze ci bastino.

§ X. Ogni altro germe di buona ed onesta libertà noi, con indefessa cura, coltiveremo, e quando mai ci disponessimo a contristarla o disperderla, noi, da ora, preghiamo Dio a inaridirci la mano.

§ XI. Per quello riguarda le cose esterne, noi provocheremo amicizie, stringeremo leghe, nessuna via lasceremo intentata, onde orma straniera non contamini più il sacro suolo della Patria italiana.

§ XII. Noi, entrando al Ministero, non lasciammo alla porta arme e bagaglio. La Costituente proclamammo nei nostri scritti, la Costituente proclamammo adesso nel nostro Programma. La Costituente consiste nel voto di ventitrè milioni di uomini rappresentanti legittimamente, intorno alla forma degli ordini governativi, che meglio loro convengano; ma la Costituente ha da essere pegno d'amicizia, non offesa di popoli amici, molto meno impedimento a conseguire la suprema delle necessità nostre, la Indipendenza italiana. Quindi, preparandola, noi non intendiamo togliere che venga convocata in Città più inclita della nostra, comunque nobilissima essa sia; e neppure vogliamo proseguirla in guisa, che non riesca per poca autorità nel nostro Stato, o turbi le relazioni fraterne con i popoli vicini.

A noi basterà avere alzato questa bandiera, e richiamarvi del continuo l'attenzione dei Popoli italiani.

Dov'essi non rispondessero allo appello, con quello animo, col quale noi li chiamiamo, la colpa non sarebbe nostra.

E finalmente pensiamo, che questo disegno, invece di nuocere, abbia a generare gloria e comodo amplissimo al Principe Augusto, Che Primo lo accolse nel Suo Cuore Magnanimo, confidando nella fede dei Popoli: I Popoli non sono ingrati. I fabbricanti di paure lo vedranno.

§ XIII. Ormai, a chiara prova, si fa ogni giorno più manifesto avere Dio nel suo consiglio decretato che Italia sia e Italia sarà. Noi, compresi da reverenza, dobbiamo religiosamente attendere a secondare, con l'animo e con la opera, i decreti di Dio, non perchè EGLI ne abbisogni, ma perchè Dio non ama i neghittosi e i codardi.

§ XIV. Ci assista pertanto il Paese, ci conforti, e ci aiuti nell'ardua impresa. Pensino i discreti, che a noi non perviene lo Stato sano e gagliardo, sibbene debole per diuturna infermità. Tenece volere, animo pronto, sacrificio di salute noi vi promettiamo; noi vi daremo; e dove mai, come temiamo pur troppo, avessimo a riuscire inferiori al gravissimo incarico, un pensiero fino di ora ci conforta, ed è questo: che, se ci verrà meno la fama di capacità, non ci rifiuterete mai quella di onesti e leali cittadini.

Prof. Giuseppe Montanelli — Presidente del Consiglio dei Ministri e Affari Esteri.

Avv. Francesco Domenico Guerrazzi — Interno.

Avv. Giuseppe Mazzoni — Grazia Giustizia e Affari Ecclesiastici.

Mariano d'Ayala — Guerra.

Pietro Adami — Finanze Commercio e Lavori pubblici.

Dott. Francesco Franchini — Istruzione pubblica e Beneficenza.

#### PIEMONTE.

##### PROCLAMA ALL'ESERCITO PIEMONTESE

###### Soldati!

S. M. degnò chiamarmi al comando in capo dell'armata. Quest'onore inatteso, mi impone degli immensi doveri, il conosco, e mio fermo volere è il compirli.

Ognuno altresì fermamente si proponga di eseguire quelli, che particolarmente gli incombono.

La più severa disciplina sia rigorosamente osservata: irremissibilmente venga punita ogni trasgressione alle leggi militari.

Inesorabile contro qualsiasi colpa, sarò giusto ed imparziale apprezzatore del vero merito, saprò cercarlo da per tutto, e con piacere verrà da me segnalato chiunque per valore e capacità si faccia degno di essere preferito negli onori, nei premii, negli avanzamenti.

Soldati! Corrono tempi difficili è vero, ma il vostro patriottismo risponde dei successi, e l'Italia nostra madre comune, vi contempla fidente.

Un solo affetto, un sol pensiero, un sol volere sia la libertà e l'indipendenza di questa terra beata, che dalla concordia dall'intrepidezza e dalla virtù di voi, suoi figli prediletti, attende il conseguimento di que' sublimi destini, che la provvidenza riserba ai forti, e che nessuno potrà contendere ai vincitori di Goito, di Pastrengo, e di Custoza.

Dal quartier generale principale in Alessandria, il 23 ottobre 1848.

Il generale comandante in capo dell'armata  
BAVA

#### FRANCIA.

Parigi 24 Ottobre. — Una nuova lotta si prepara. I socialisti esaltati da Proudhon e dai suoi luogotenenti, sembrano deliberati ad aprire una nuova lotta.

Ciò che resta della società dei diritti dell'uomo, il circolo politico della rivoluzione e la famigerata delegazione del Lucemburgo si fondano nella banca del popolo, specie di stato barbero, in cui lo scambio diretto de' prodotti fra gli operai di qualunque specie, surrogerebbe la moneta, la cui abo-

lizione è decretata. Ma questa banca del popolo è una spada di Damocle destinata a rimaner sempre sospesa sul capo alla società francese; essendo una delle mille utopie che i fecondi cervelli dei socialisti creano e poi abbandonano.

I deputati della Montagna ier sera si occuparono della nomina del presidente della repubblica.

Oggi fu imbandito il banchetto democratico a due franchi per ogni invitato, presieduto dal già pari di Francia d'Alton-Shée. Ma i 6 invitati ed i timori che essi volessero fare qualche dimostrazione illegale, svanirono. Invece di 6 mila i banchettanti non furono che 1,200 tutti animati dal desiderio dell'ordine, il quale non venne punto turbato.

Il quarto convoglio de' coloni d'Algeria è oggi partito. Erano 834 individui non compresi i fanciullini minori d'anni due. I membri della commissione delle colonie agricole, il direttore degli affari dell'Algeria, del ministero della guerra, e parecchi rappresentanti.

Il novello arcivescovo di Parigi, monsignore Sibour, andò, mitrato ed accompagnato dai suoi vicari generali e dal clero, a benedire la bandiera della comune d'Afroun, facendo preceder alla benedizione un discorso tutto spirante amore e fratellanza.

Il ministro dell'interno e della giustizia scrissero una circolare a' prefetti ed a' procuratori generali della repubblica, riguardo ai banchetti democratici. Credesi che vi sia ordinato, di non proibire nessuno di quei banchetti, ma che i funzionari pubblici si debbono astenere dall'intervenirvi. Nell'ora in cui si recitano i discorsi e si fanno i brindisi, chiunque debbe essere ammesso nella sala.

Un commissario di polizia dovrà raccogliere i discorsi e farne processo verbale, da trasmettersi tosto al capo del tribunale del luogo.

La riunione della via di Poitiers si occupò ier sera della proposizione del sig. Fresneau, con cui si rigettava ogni vacanza a prorogazione dell'assemblea. Degousée solo la combattè, appoggiandosi principalmente sull'urgenza degli sforzi che si debbono fare onde guidare ne' dipartimenti gli elettori pel presidente della repubblica. Thiers e Maignin protestarono contro di ciò, perchè soltanto l'assemblea può convenevolmente influire sulla pubblica opinione.

Coquerel assicurò che il governo non intendeva di intervenire ufficialmente in questa bisogna. L'adunanza deliberò di appoggiare sempre il governo in tutti i suoi sforzi per il mantenimento della sicurezza pubblica.

Si assicura che il general La Fontaine è nominato al comando della quinta divisione dell'esercito delle Alpi in luogo del general Rachis.

Trieste 2 novembre. Nemmen'oggi ci arriva il corriere diretto da Vienna. Le lettere di Gratz, Baden, e Wiener Neustadt, comunque poco uniformi s'accordano però in questo, che la resa della Città, annunciata dal Dispaccio del Windisch-grätz del 30, non erasi punto avverata; e che al 31 seguitava ancora vivissimo il combattimento nei principali sobborghi, ove stava innalberata la bandiera rossa.

— Un recente Dispaccio dello stesso Windisch-grätz ci spiega poi quel fatto, annunciando finalmente l'arrivo dell'esercito ungherese sotto Vienna, che, veduto dalla torre di Santo Stefano, avrebbe imbandanziti i ribelli a segno da farli ripigliare le armi, già in parte deposte alla resa. Aggiunge, ben inteso, quel Dispaccio, che gli Ungheresi sarebbero battuti, e Vienna presa ad ogni costo. — Vedremo. —

#### KOSSUTH LAJOS

Cenni retrospettivi

Il y a des peuples nécessaires.  
Lamartine.

G. C. Nella storia delle idee fa d'uopo cercare la storia de' fatti. Le mene, i raggi di Corti, della



Diplomazia, i clamori in Parlamento, le lotte in piazza non sono, in fondo, che *agitazione*, che movimento dinamico del Corpo sociale. Il motore n'è altrove. Sta, esso, nel misterioso svolgimento dell'umano pensiero, nella lenta e sorda elaborazione di que' concepimenti, di quelle dottrine, che unite alle peculiari tendenze di un popolo, ne preparano le politiche, o le sociali trasformazioni. Certi avvenimenti, che scoppiano impreveduti e ci sembrano nati dall'accidente o dall'occasione, non sono, che l'effetto necessario di quella causa recondita e universale. Alla rivoluzione intellettuale operata dai filosofi dell'Enciclopedia nello spirito francese, succedeva la Rivoluzione de' fatti; e l'89 aprì una nuova era alla Francia.

Ben tristi volgevano le sorti dell'Ungheria, allorché Kossuth Lajos apparve, la prima volta, sulla scena politica. Avviluppato in una rete d'insidie emungeva il paese una stupida e proconsolare burocrazia. La Nobiltà orgogliosa se ne stava per lo più oziando, e sciupando al giuoco, e nelle lascivie di Vienna il danaro estorto al contadino, e al borghese dell'Ungheria, da essa egualmente sprezzati e tenuti in servaggio. La polizia Metternichiana favoreggiava con perfidi accarezzamenti quelle aristocratiche tendenze, opportunissime a eternare l'avvilimento dell'Ungheria, e quindi a tenerla povera, e fiacca sotto gli avidi artigli.

Abbenché restasse ancora in Presburgo un simulacro di Costituzione, guarentita dalla Prammatica del 1720, la Camera dei Deputati, anziché rappresentarvi sinceramente il paese, non era più, che un assembramento di creature del Gabinetto Austriaco, da esso destramente assoldate, e imposte ai Comizii Elettorali; talché a quel Parlamento erano venute meno la indipendenza, e la dignità. A pochi uomini di cuore, che osarono di quando in quando alzarvi alcun po' la voce, toccava di espiare l'ardimento generoso nelle prigioni di Munkas!

(sarà continuato)

## Replica

del Deputato BROFFERIO ai discorsi del Ministro della Guerra, del Ministro degli Affari Esteri, e del Deputato CAVOUR.  
(Nella seduta della Camera del 21 ottobre.)

Continuazione.

Ma che dico attendere? che dico temporeggiare?... Sapete voi quello che farete con gl'indugiamenti vostri? Mi proverò a dirvelo con quella maggior calma che l'impeto del dolore mi potrà concedere.

Voi adottaste per vangelo politico la stabilità del regno dell'Alta Italia; son quindi per noi Milano e Venezia, come Genova e Torino; e a fronte di ciò voi permettete che il barbaro faccia scempio delle vostre città, delle vostre terre, dei popoli vostri. E questo è poco. Attendete, temporeggiate pure: quando verrà, secondo voi, il tempo di rompere gli indugi, sapete in quale stato troverete la Lombardia?...

Lasciate che il Boemo continui a saccheggiarla, che il Bavaro prosiegua a incenderla, che il Croato non si stanchi d'insanguinarla, e voi, quando suonerà l'ora della riscossa, voi riconquistate città distrutte, terre deserte, campagne devastate, popolazioni squallide. Voi regnerete allora, ma regnerete sulle rovine e sopra le ceneri. (*grandi e vivissimi applausi.*)

Nell'intento di provarci come l'Inghilterra e la Francia volessero il vantaggio nostro, e ci corresse obbligo di confidare in esse per la bene avviata mediazione, il signor Ministro e il signor Deputato di Torino mi chiamarono a considerazioni di politica estera di moltissima importanza.

L'Inghilterra, ci diceva il deputato Cavour, è condotta da' suoi materiali interessi a desiderare l'italiana indipendenza; e qui con rara dottrina ci svolgeva le condizioni dell'industria e del commercio Britannico; e conchiudeva che l'Inghilterra vuol sempre quello che vogliono gl'interessi suoi.

Io non so se l'Inghilterra sarà molto grata al signor Cavour di averla rappresentata così speculativa nei pesi e nelle misure (*ilarità e approva-*

*zione*); io vorrei che i popoli e le nazioni si disponessero a soccorrerci, non solo per interesse, ma per giustizia, per fraternità, per grandezza; e di un popolo che mi offre la sua amicizia, per interesse, permetterà il signor Cavour che io stia alquanto in diffidenza (*grandi applausi*).

Ma sia pure com'egli dice: non avrà a male il sig. Cavour che a' suoi ragionamenti di politica economia, io opponga altri ragionamenti di storia politica.

Per quanto io interroghi da sessant'anni in qua i fasti dell'Inghilterra, io l'ho sempre veduta solo costante in questo: a opprimere la vera libertà in casa d'altri, nell'intento di conservare quella larva di libertà che ha in casa sua (*fragorose approvazioni*).

Chi fu più acerba avversaria della Repubblica Francese nel passato secolo? L'Inghilterra. Chi sostenne più accanita guerra contro Buonaparte? L'Inghilterra. Chi ricondusse i re alleati in Parigi per la via di Gand sopra i cadaveri di Waterloo? L'Inghilterra. Chi aiutò più astutamente Luigi Filippo a lacerare fino all'ultimo lembo le speranze della Rivoluzione di luglio? L'Inghilterra. Chi è la più fida alleata del soldato dittatore che mantiene in Parigi lo stato d'assedio? L'Inghilterra.

Se alcuno mi facesse considerare che questa condotta dell'Inghilterra verso la Francia potrebbe derivare dalla sventurata antipatia che da antico scorre nel sangue dei due popoli rivali, io chiamerei l'attenzione vostra su gli altri paesi dell'Europa, e direi:

Mirate la Grecia. Ella si solleva nel 1821 dalla sua oppressione e fa per dieci anni prodigi di valore contro la Turchia, che noi dovremmo imitare contro l'Austria. E l'Inghilterra che fa? Per mezzo di Lord Maitland alto Commissario in Corfù perseguita i Greci tenebrosamente e soccorre ai Turchi. Finalmente, dopo dieci anni di guerra, la Grecia si costituisce in Repubblica; e l'Inghilterra le impone da Londra un Re Bavaro, che promette una liberale costituzione per non concederla, se non quando gli viene a forza strappata dall'insorta Atene.

Mirate il Belgio. — Commossi dalla rivoluzione di luglio della vicina Francia i Belgi si sollevano anch'essi, e combattono, e vincono. Vogliono costituirsi a popolo; e l'Inghilterra non vuole. Vogliono unirsi alla Francia; e l'Inghilterra non vuole. E per ultimo sono costretti ad accettare per Re dalla mano dei Britannici un principe di Coburgo.

Che più? Mirate nel seno della stessa Inghilterra, mirate l'Irlanda; interrogate le prigioni di O'Connell; interrogate la sentenza di morte ora pronunciata contro O'Brien; e vi dicano i supplizi, le violenze, le oppressioni, le miserie, la fame di quell'isola infelice come dall'Inghilterra si ami la libertà dei popoli.

E sarà dal gabinetto Britannico che io dovrò sperare come frutto di una mediazione coll'Austria l'Indipendenza Italiana?... Permettetemi, o Signori, ch'io non viva in questa imperdonabile illusione (*vivissimi applausi nella Camera e nelle gallerie*).

In nome della Francia vorrebbero il sig. Ministro e il sig. Cavour che io credessi alla sincerità della mediazione dopo la prova che avemmo della sincerità dell'intervento (*ilarità*).

Perché, dice il sig. Ministro, si arrestarono gli Austriaci sulla opposta riva del Ticino? Perché, egli soggiunge, furono tratti dalla presenza dell'esercito di Oudinot schierato in vetta alle Alpi.

Ma quell'esercito lo hanno forse mandato all'itala frontiera i Vivien, i Cavaignac, i Dufaure e gli altri che ora governano la Francia?... Lo ha mandato Lamartine, il quale non solo non è più al Governo, ma è calunniato da quelli che ora governano (*sensazione*).

Il deputato Cavour mi rimprovera di aver fatto un appello al popolo di Francia contro gli odierni suoi governanti. Un appello al popolo per-

ché sostenga i suoi diritti, non è un appello alla forza, non è un invito alle barricate. Del resto a chi deve il generale Cavaignac la dittatura che esercita? La deve alle barricate che distrussero il trono di Luigi Filippo, come Luigi Filippo doveva il suo trono alle barricate che saettavano l'esilio contro Carlo X.

Mi domanda il sig. Cavour che cosa io voglia sperare dopo la caduta dell'attuale Governo Francese. La Francia, egli esclama, dovrà curvarsi sotto i fatti sanguinosi della *repubblica rossa*.

Questa locuzione di repubblica rossa io non l'accetto per buona, perché fu inventata in Francia da un partito che non vorrebbe repubblica né rossa, né bianca, né nera (*ilarità ed applausi*).

Dopo la repubblica del sig. Cavaignac io aspetto la repubblica dei repubblicani e non dei monarchisti; e sarà da quella, che, se avvenga che l'Italia ne abbia d'uopo, potrà, questa tradita regina del mondo, recuperare l'antico scettro (*applausi infiniti*).

I due illustri miei avversari mi chiamano all'Germania; e se io ben compresi, il sig. Ministro mi fece imputazione di offendere con risentite parole la nazione Germanica che è sorella del popolo Italiano.

Io dico il vero. La guerra civile che arde a Vienna, a Presburgo, a Pesth e in tutta la Germanica Confederazione, io non la riguardo come una guerra di schiatte, ma come una guerra di partiti; quindi non confido più nel Magiaro e nel Tedesco, che nello Slavo e nel Teutono, ma confido nel partito democratico, al quale dopo sanguinosissime lotte restò ne' scorsi giorni la vittoria.

Sull'aurora pelle italiane riforme io vidi un partito liberale sollevarsi in Germania, e adottando il principio della cosiddetta moderazione raccogliersi in Francoforte e stabilire una Dieta.

Ma questa Dieta si mostrò forse amica nostra?

Dominata da cieca ambizione, pensò assai meno alla propria libertà e al proprio ingrandimento. Chiuse nella cerchia Germanica la Polonia e l'Italia, e mandò soldati e volontari a combattere sulle mura di Mantova e di Verona.

Contro questa ambiziosa e moderatissima Dieta non tardarono a levarsi due altri partiti. Il reazionario che ha nido nella corte; il democratico che si solleva nelle città e nelle campagne in nome dei diritti del popolo e della indipendenza delle nazioni.

Questo partito è quello che ora trionfa; ed è al popolo trionfante di tutta la Germania sotto lo stendardo della Libertà che io stendo la mano, e non alla Dieta di Francoforte, e non al gabinetto di Vienna, e non a questa, a quell'altra schiatta dell'Austria o dell'Alemagna, che io vedo promiscuamente confusa fra i vinti e fra i vincitori.

Non vi meravigliate dunque, o Signori, se io non confido né nell'Inghilterra, né nella Francia, né nell'Alemagna. Io confido in una sola potenza, in noi (*grandissimi applausi*).

Prima che io termini, lasciate che questo ancora vi rammenti. Vedeste mai l'Austria venire ad accordi, accettar patti, consentir mediazioni, fuorché dalle armi costretta?

L'Austria non tratta coi nemici che dopo esser vinta E ve ne faccia fee Ulma, Vagram, Austerlitz e Marengo.

Non più mediazione adunque, ma guerra. La miglior sapienza ora è l'ardire, la miglior politica ora è apprestarsi a battaglia.

Quando O'Connell, il grande apostolo della libertà Irlandese, sorgeva contro l'oppressione Britannica, tre cose, egli diceva, io vi raccomando, o figliuoli dell'Irlanda: agitazione, agitazione e agitazione. Ed io pure tre cose vi raccomando, o Italiani: ardimento, ardimento e ardimento (*grandi clamorosi e prolungatissimi applausi da tutta la Camera e da tutte le gallerie*).



Il Giornale di Trieste esce ogni giorno tranne il lunedì. Si paga anticipatamente. In Trieste un fiorino il mese. Fuori fiorini 14. 24. Semestre e trimestre in proporzione.

# APPENDICE

## DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

Si sottoscrive al Giornale di Trieste, e si paga solo alla sua Agenzia dal libraio sig. Saraval sul Corso. Fuori agli Uffici postali. Si franchino lettere e pieghi.

### Cose municipali.

La Commissione provvisoria Municipale penetrata della incontrastabile verità: essere la stampa organo allo sviluppo intellettuale del Popolo, e servire codesta a più estesa pubblicità delle cose tutte che si promuovono da chi siede rappresentante di esso, acciò limitata non resti la conoscenza della pubblica cosa a breve cerchio di uditorio, ma nella stampa si propaghi e si discuta, ha concesso a' giornalisti appartato locale nell'aula municipale. E ringraziando di questa spontanea deferenza, noi verremo a far prò delle varie discussioni che si agiteranno, e ne terremo parola franca ed indipendente, acciò ridondi, per quanto sta in noi, a utilità e vantaggio della patria nostra.

Non vogliamo ora riandare sull'argomento esaurito di un indirizzo di doverosa gratitudine ed esultanza che la città credette debito suo d'invitare al Parlamento in Vienna, acciò esso n'abbia una testimonianza sincera d'amore ed affezione che nutriamo per il progresso e la libertà, e arguisca da ciò quanto ci dolga il sapere vacanti le sedie dei nostri deputati, che si ebbero un voto di fiducia, unicamente acciò non mai venisser meno al proprio dovere ed all'alta loro missione. Noi deploriamo il fatale accidente, che niuna lor scusa ha ragioni di discolora che valgano, quando forse nera calunnia ci pesa sul capo. Ma forti della coscienza intemerata, noi applaudiamo agli sforzi, fors'anche estremamente legali del Parlamento, ed abborriamo la brutal forza che porta lo sterminio e l'eccidio nella capitale a infamia dei secoli venturi, qualunque sieno le sorti dell'eroica Vienna.

Ma ritornando sulle cose municipali la seduta del 30 ottobre fu animatissima ed importante.

Ventinove membri del neonato consiglio, dopo che i giornali e la voce pubblica condannavano quell'elezione da soprusi artefatta e quindi illegale, dopo che la stampa quasi stanca d'interpellare su fatti che veruna prova in contrario da nessuno mai si è saputo addurre, finalmente sentito il pungolo della coscienza, quantunque affermino che le imputazioni fossero azzardose, pure chiederono si facesse un'investigazione sui fatti indicati, dopo di che appena accetterebbero il posto che il voto pubblico spontaneamente loro offeriva.

La risoluzione presa di una commissione per l'investigazione delle occorse irregolarità, è sano consiglio; non possiamo però applaudire alla massima che i giudici chiamati in allora alla sorveglianza e all'operazione riputata viziosa, fossero delegati per l'investigazione. Stimiamo opportuno di osservare che la sola Commissione Municipale abbia in ciò a prendervi ingerenza, e che nessuno che ebbi parte attiva nelle seguite elezioni, nessuno si accolli ulteriore responsabilità.

Noi pure abbiamo alcune interpellazioni da fare all'I. R. Magistrato, e non mancheremo farle di pubblica ragione, quando sapremo la Commissione in attività, e formata come desideriamo.

Se poi il processo ha da servire di pretesto a consolidare il neonato Municipio, o si procederà all'investigazione con mezzi subdoli ed eccezionali, come in altri processi si è usato, allora è meglio che il Municipio a bella prima costituisca come crede e cominci a determinare la sfera di sua azione, che noi seguiremo le fasi del suo operato confidenti e intrepidi. La pubblicità delle sedute è un freno non lieve a chi la retitudine e la coscienza non sono guide delle proprie azioni. Il pubblico ode tranquillo, ed è dovere che libera lasci la discussione; ma hanvi momenti in cui le espansioni dell'animo non ponno frenare. Noi speriamo tutto da alcuni componenti la Commissione Provvisoria, d'altri abbiamo titoli a doglianze molte.

La quistione di procedere alla nomina di un deputato per *Francoforte* (in luogo del Dr. Burger che rinunzia) e che veniva ordinato dall'autorità politica governativa, ebbe pure un brillante risultato. L'egregio Dr. de Basaggio respinse codesta *ordinanza*, e non avendo il Municipio mai preso ingerenza alcuna, perché d'altronde mai richiesto, su questo nuovo padronato che la Germania vorrebbe imporci colle sue liberali istituzioni...! fu deciso che la nomina venisse rimessa a quelli che altra volta ebbero ufficio dal Governo di qui. Non sappiamo come la Confederazione Germanica che ora certamente non fa la miglior comparsa nel mondo politico, non sappiamo cosa voglia

da Trieste e quai titoli vanti a considerarla per sua, senza sentire che ne pensiamo noi, quali sieno le nostre condizioni quali i nostri diritti? Vorrà ella farsi suo ciò che non è né può essere suo? ci chiamerà tedeschi noi italianissimi Triestini? Sarà questo il rispetto ed il diritto che hanno le nazioni a vicenda? Applaudiamo al liberalismo delle nazioni, ma intendiamo che ciascuna sia indipendente. Se noi siamo politicamente austriaci non siamo però germanici, il nostro ridente cielo, la nostra soave favella ci diedero altri sentimenti, altre speranze che di immedesimarci colle lontane regioni del Nord.

E così le questioni principali ebbero termine in questa tornata. Fu proposto ancora una Commissione per riprendere i tanti progetti fatti per l'acqua, e quando quest'importantissimo oggetto formerà questione di disamina, ne parleremo difasamente. F. M.

### Rispetto alla sventura

Nella maggior parte dei nostri villaggi nei dì di sagra costuma una festa da ballo su d'un'impalcato all'aria aperta. Forse che i Parrochi avevano motivo di riguardare coteste feste come occasione di risse, di intemperanza, di malcostume, e perciò taluni di essi le avversavano e più d'una volta fecero sentire la loro disapprovazione perfino dall'altare. Ma il popolo, particolarmente qui nel nostro Friuli, ama appassionatamente il ballo, e siccome cotesto amore è amore di cosa bella, così non potè mai persuadersi del peccato, e ad onta di tutte le prediche continuò ogni anno senza scrupolo a danzare ne' suoi dì consueti. — Ma se lecita cosa è il ballo, ben può parere sconvieniente ed anzi diventare una specie d'ingiuria atroce, quando le sorti della patria sono tristi e molti dei nostri fratelli gemono nell'oppressione e nel dolore. Oh! chi avrebbe ardito ballare nel diecisette, quando i poveri morivano di fame per le vie! E quest'anno senza contare i mali che soffrono i nostri fratelli della Trivigiana, del Vicentino, della Lombardia, dell'infelicitissima Sicilia, noi abbiamo qui nel nostro Friuli la Carnia, il Cadore devastati, Osopo si può dire distrutto, migliaia e migliaia di Friulani ridotti alla più crudele miseria; e poi sotto i nostri occhi Jalmico, Privano, Favuis, Visco, Bagnaria abbruciati, Predamano, Cussignaco, Ontagnano, Zavegliano ed altri villaggi saccheggianti. Nel giorno della sagra di B.... udivasi il cannone a Malghera; in quello in cui si ballava a M.... il villaggio di Osopo veniva bombardato. Ottocento abitanti che avevano veduto i loro seminati calpestati, abbruciato il legname di cui fanno traffico, tagliate sui campi le viti, arsi i fieni; ottocento abitanti a cui era stato negato perfino il fuggire, in quel giorno si trovavano circondati dai croati e sotto una pioggia di bombe. Oh! l'allegria d'una festa e il suono dei violini misto al rimbombo del cannone fa male al cuore. Se i nostri Parrochi tanto amati e rispettati avessero in quella mattina detto ai loro figliuoli: La mano di Dio pesa sopra di noi; il lutto e la desolazione ci circondano. Sono nostri fratelli quei meschini che vedete senza tetto, senza vestiti, senza un tozzo di pane!... E crudeltà gittare in un inutile divertimento quella moneta, che potrebbe in qualche parte sollevare i tanti mali di questi infelici... Saggiamente un piacere anche innocente e invece preghiamo dal Signore misericordia e pace per il nostro povero paese. — E se queste idee essi avessero voluto vestirle di quella persuasione che ha la loro voce paterna, oh questa volta il popolo avrebbe certamente rinunciato alla sua festa di lagrime! Dico di lagrime, perchè se a Jalmico, dove non è più una casa che non sia abbruciata, dove la gente vive esposta al sole ed alla pioggia e dorme sulla nuda terra, e le vie e le piazze sono ingombre da macerie annerite dal fuoco, vi fosse stato chi nel giorno della sagra si fosse ardito piantare in mezzo a quelle rovine la consueta festa da ballo ed invitarne que' poveretti, certo ch'essi non avrebbero potuto rispondere se non colle lagrime. Oh finchè vi sono tanti che soffrono non insultiamo al loro dolore ch'è dolore anche nostro! Il lusso, i vestiti eleganti e gai, le allegrie non sono, no, più per noi. — Alle nostre porte picchiano ad ogni momento ora una madre coi figliuoletti che dimandano pane, ora un meschino che vede l'inverno imminente e non ha nulla di che coprirsi, ora un vecchio cadente ed ammalato a cui fu abbruciata la casa. Le nostre vie sono popolate di questi infelici

che stendono la mano e vi narrano la desolazione e l'orrore del saccheggio e dell'incendio. — Una rosa sul capo di bella fanciulla, alcuni fili d'oro, una collana di perle attorno il suo collo potevano parere, ed erano in altri tempi, gentili ed adeguati ornamenti; ma ora sono gocce di sangue. A gente rozza, a contadini che non escono dal natio villaggio e non guardano più in là del campanile della propria parrocchia, se adescati dalla facilità con cui ora si permettono queste feste ed anzi si promuovono, anche in onta alle rimostanze delle Deputazioni comunali, la cui autorità non è ormai più che una feroce ironia, si può forse perdonare il non vederne la brutta sconvienienza.

Fatale istinto dell'ignoranza è lo stordirsi sulle proprie sventure, e qui si balla come l'infelice irlandese che assopisce la coscienza de' suoi dolori coll'ubbricarsi. Le nostre ferite grondano vivo sangue, sono ancora insensibili i cadaveri de' nostri fratelli, e vogliono farci esultare come il pazzo del poeta che ride e festeggia della veste che gli brucia addosso!

Tocca alla gente educata a far conoscere al povero popolo queste tremende verità e a guidarlo coll'esempio. Onore a chi adempie ad un così sacrosanto dovere! — A M.... alcuni signori avevano proposto di terminare la notte della sagra con un festino e una cena di compagnia. Ma una donna, la signora A. G. negò d'intervenirvi osservando che non era conveniente di divertirsi e ballare, mentre rimbombava il cannone di Osopo. E in quella notte quel povero villaggio fu sorpreso dai Croati, saccheggiato, incendiato. Più d'uno dei nostri conoscenti in quella notte perdeva tutte le sue sostanze, più d'uno la vita; ventisei case, tra le quali, quella di qualche amico venivano distrutte in modo, che più non vi rimase pietra sopra pietra. — Mi pare che chi avesse la coscienza di aver poche miglia lontano da quella scena d'orrore passato quella notte danzando, dovrebbe sentirsi sanguinare il cuore per fin che vive. —

"LUCIA NEMICA DI CIASCUN CRUDELE"

### METODO TEORICO - PRATICO DI STENOGRAFIA.

Il sig. Magnaron compilò un libretto che nelle nostre condizioni presenti, e speriamo future, si rende di molta utilità. Tenere sedute pubbliche e trattare la pubblica cosa oralmente senza fermare la voce che vola sarebbe troppo fallo, dove si scorge quanto importi ritornare col pensiero sulle cose dette per cribrarle e formarne sopra adeguato giudizio. Noi loderemo in essa operetta l'ordine, la chiarezza dell'esposizione e l'accuratezza con cui sono condotte le tavole, le quali ci sembrano di non lieve giovamento a coloro che si porranno a studiare quest'arte; la troviamo insomma un'opera opportunissima e che si raccomanda da sé.

### Listino de' Cambj

		D.	L.
AMBERGO per una Marca Banco	2m k	—	—
AMSTERDAM per un Fiorino corale	2m s	—	5 5
ANCONA per uno Scudo da dieci Paoli	1m d	—	2 10 1/2
AUGUSTA per cento Fiorini correnti	1m s	—	1 09 1/2
BOLOGNA per uno Scudo Reale	1m s	—	—
COSTANTINOPOLI per cento Piastre	1m s	—	—
FRANCOFORTE per cento Fiorini	1m s	—	—
GENOVA per una Lira	1m k	—	—
LIONE per un Franco	2m s	25 1/2	—
LIVORNO per 300 Lire Toscane	1m d	—	—
LONDRA per una Lira Sterlina	1m k	—	10 1/2
MARSIGLIA per un Franco	2m k	—	11 - 30
MESSINA per un Oncia	1m s	—	—
MILANO per 300 Lire Austriache	1m s	110 1/2	—
NAPOLI per un Ducato di Reg. E. B. effettivo	6. 7ne	—	—
PARIGI per un Franco	2m k	27 1/2	—
ROMA per uno scudo da dieci Paoli	1m d	—	—
SMIRNE per 100 Piastre	1m s	—	—
VENEZIA per 300 Lire Austriache	1m s	—	—
VIENNA per cento Fiorini in da 20 koi	2m s	—	99 1/2

Zecchino Imperiale	5 7	Tallero Imp. di M. T.	2- 13 -
Sovrani	15- 45	Collonati di Spagna l'uno	2- 20 -
Da venti Franchi	8- 45	Pezzi da cinque Franchi	2- 9 -

SCONTO 2 per cento l'Anno.